

MATTEO ESPOSITO

DOSITEJ E LA FAVOLA

L'interesse per il genere favolistico accompagna la vita di Dositej Obradović da quando, ancora adolescente, al monastero di Hopovo poté forse leggere lo *zbornik* dello ieromonaco Spiridon Jovanović (in cui figurava una biografia di Esopo con 36 favole) fino alla maturità, quando – ormai quarantenne – ancora traduceva “qualche favola dal greco all'inglese”¹ per i signori Livie di Londra.

La favola costituisce un genere importante e molto praticato nella produzione letteraria e nella visione pedagogica di Dositej. Di lui conosciamo 160 favole² pubblicate a Lipsia nel 1788, alle quali bisogna aggiungere circa settanta rimandi a materiale favolistico presenti in *Ižica*, *Venac od alfavita* e *Mezimac*.

All'epoca di Obradović l'antica tradizione favolistica, introdotta in Europa da Esopo e da Fedro, viveva un periodo di nuovo rigoglio. Vi contribuivano fattori diversi: dalla contemporanea *querelle des bêtes* – ingaggiata tra i sostenitori della teoria cartesiana (per cui gli animali, secondo un principio di azione e reazione, agirebbero meccanicamente in base all'istinto) e coloro che (come La Fontaine) sostenevano l'ipotesi gassendiana di un'anima che accomuna tutti gli esseri viventi (e dunque ne facevano creature dotate di una propria individualità) – al rinnovato interesse per la fisiognomica (che pretendeva di ricavare i caratteri interiori di un individuo da quelli este-

⁽¹⁾ Dositej Obradović, *Vita e avventure*. Argo, Lecce 2007, p. 235.

⁽²⁾ Alle quali va aggiunto un riassunto della favola *Jelen i konj* (Il cervo e il cavallo) compreso nel *naravoučenije* della favola 26, *Lisica i kupina* (La volpe e il rovo).

riori), sino all'assunzione, da parte di educatori e filosofi, di una nuova consapevolezza dell'utilità del genere favolistico per fini pedagogici e morali.

Particolare rilievo nella riflessione teorica dedicata alla favola assunse, nel XVIII secolo, il pensiero di Gotthold Ephraim Lessing. Nei *Trattati sulla favola* (1759) questi sottolineava lo stretto legame esistente fra concisione della favola e conoscenza intuitiva della virtù. Nella brevità, e non nell'allegoria (come veniva comunemente inteso), risiede infatti il tratto caratterizzante della favola e Lessing accusava La Fontaine e i suoi imitatori di aver reso il genere favolistico "un grazioso balocco poetico",³ ostacolando in tal modo la comprensione intuitiva, giacché "ogni orpello nuoce alla brevità".⁴ Per l'autore tedesco la favola è infatti una massima universale ridotta a caso particolare: se dunque "conferiamo a questo caso carattere di realtà e lo trasformiamo in un'azione che fa cogliere con immediatezza ed in modo intuitivo questa massima universale, allora la nostra invenzione si chiama favola".⁵

Sempre secondo Lessing, molto importante nella favola è il tono di distacco da questa assunto rispetto alla materia evocata, poiché il favolista, contrariamente al poeta, "non ha nulla a che fare con le nostre passioni, rivolgendosi unicamente alle facoltà intellettive",⁶ che dalle passioni rischiano di essere offuscate. La decisione di fare degli animali i protagonisti del racconto favorisce il distacco del lettore dalla sfera passionale, giacché la tendenza di questi all'immedesimazione viene con tale procedimento naturalmente limitata. Inoltre la stessa comprensione intuitiva ne risulta agevolata, poiché gli animali evocano "immediatamente immagini certe",⁷ riducendo efficacemente il rischio di ambiguità del messaggio.

Da Lessing Dositej riprende l'idea della stretta relazione tra verità e favola, la quale proprio grazie al suo modo di esprimersi per im-

⁽³⁾ Gotthold Ephraim Lessing, *Trattati sulla favola*. Carocci, Roma 2004, p. 121.

⁽⁴⁾ *Ibid.*

⁽⁵⁾ *Ivi*, p. 81.

⁽⁶⁾ *Ivi*, p. 67.

⁽⁷⁾ *Ivi*, p. 89.

magini può arrivare ai lettori più semplici e “pred decom nezlobivom slobodno se svlači”.⁸ Per Dositej la favola è dunque superiore a ogni altro genere letterario poiché si addice “kako najvećim filosofom i politikom, tako i najprostijim seljanom koji samo čitati mogu i svoj jezik razumedu”.⁹ Inoltre le favole sono simili all’aria e all’acqua, “zato što se svud i lasno imati mogu, ne čine se ot kakve cene, a u samoj vešti najnužnije su i najpoleznije na svetu”.¹⁰

Le favole, secondo l’autore serbo, sono “prvi [...] porod človečeskoga ostroumija”.¹¹ Ma, a differenza di Lessing, Dositej non riduce la funzione della favola a mera sollecitazione razionale, giacché la dimensione del cuore e del sentimento è in lui presente al pari di quella intellettuale.¹² Prova ne sia la presenza nel *corpus* dositejano di favole in cui i temi seriosi sono trattati con gusto ironico e arguto, le cui giustificazioni eccedono le ragioni di opportunità pedagogica teorizzate dall’autore per restituirci una dimensione corporea e pulsionale del programma formativo dello scrittore serbo.¹³

Lo scopo della pubblicazione di un libro di favole è per Dositej principalmente pedagogico: grazie a questo libro “svud ću s tobom biti i gdi god ona dospe i dođe, tu ću se ja s tobom drugoljubno raz-

⁽⁸⁾ “davanti ai bambini innocenti liberamente si sveste”, Dositej Obradović, *Izbor poučnih sastava*. Srpska književna zadruga, Beograd 1904, p. 188.

⁽⁹⁾ “tanto ai più grandi filosofi e politici, quanto ai più semplici contadini che solo possono leggere e comprendere nella loro lingua”, Dositej Obradović, *Basne*, I. Srpska književna zadruga, Beograd 1895, p. 4.

⁽¹⁰⁾ “per il fatto che si possono avere ovunque e facilmente non sembrano di alcun valore, invece per ciò stesso sono le più necessarie e utili al mondo”, *ibid.*

⁽¹¹⁾ “il primo [...] parto dell’intelletto umano”, *ibid.*

⁽¹²⁾ Nella celebre lettera a Haralampije egli diceva di voler scrivere “per il cuore, per la mente e per l’indole degli uomini”, Dositej Obradović, *Vita e avventure*, cit., p. 258.

⁽¹³⁾ Ciò avviene, per esempio, nel *primečanje* della favola 90, *Čovek velerečiv* (L’uomo facondo), in cui con tono ironico – vicino ad alcuni testi umoristici di Jonathan Swift, come *Una modesta proposta* (1729), o *La banca del bestemmiatore o garanzia parlamentare per l’istituzione di una nuova banca in Irlanda, dove si prende in esame l’utilizzo delle imprecazioni a scopo terapeutico* (1720) – Dositej propone di tassare quelli che interrompono gli altri, o parlano più del dovuto, per sovvenzionare con il ricavato la costruzione di ricoveri per anziani e poveri.

govarati, i što dobro budem znao dragovoljno kazivaću ti”,¹⁴ dice l'autore rivolgendosi in prima persona alla gioventù serba.

Obradović si prefigge di educare i bambini al bene (*dobro*), alla virtù (*dobrodetelj*), al buonsenso (*zdravi razum*) e alla ragione (*razum*), perché “sva sadašnja deca bićedu skoro ljudi”.¹⁵ Egli tuttavia non articola in che cosa consistano esattamente tali concetti, né quelli di “educare” e di “educazione”. Si limita ad enunciare che la capacità raziocinante di un individuo dipende da come egli è stato educato a pensare in giovane età. “Beati” sono coloro che vengono educati sin da piccoli nel giusto modo.

Nel testo lipsiano la materia favolistica è suddivisa in due parti. I testi sono quasi sempre seguiti da un *naravoučenije*; in sei casi¹⁶ a quest'ultimo segue un *primečanje* (commento), in cui l'autore passa gradualmente dalla stigmatizzazione del vizio ai consigli per prevenirlo e contrastarlo.

Scandagliando i vizi umani Dositej si sofferma in particolare su alcuni di essi: malvagità (*hudost*), furbizia (*lukavstvo*), menzogna (*laž*), superstizione (*sujeverije*), invidia (*zavist*), cattive abitudini (*zli običaji*), pigrizia (*lenost*). Li ritiene evidentemente più nocivi alla collettività. Spiega dunque dettagliatamente in cosa consistano e come funzionino. Dice ad esempio dell'invidia: “Ostaje nam da rečemo šta je zavist i kako se rađa. Zavist je skorb o soveršenstvu drugoga”,¹⁷ spiegando così “i šta je ona i način na koji se rađa”¹⁸ e aggiungendo che l'invidioso, non riconoscendo la superiorità dell'altro, “počne ga i nenaviditi, to jest mrziti i želiti mu zlo”.¹⁹ Cerca inoltre di illustrare perché occorra evitare i vizi – esorta allora a rifuggire la

⁽¹⁴⁾ “Ovunque sarò con te e dovunque esso [il libro] giunga e arrivi, qui io dolcemente converserò con te, e ciò che di buono avrò saputo volentieri te lo dirò”, Dositej Obradović, *Basne*, I, cit., p. 1.

⁽¹⁵⁾ “tutti i bambini di oggi saranno in breve volgere di tempo uomini”, Dositej Obradović, *Basne*, II. Srpska književna zadruga, Beograd 1896, p. 132.

⁽¹⁶⁾ Favole: 80; 84; 90; 92; 107; 125.

⁽¹⁷⁾ “Ci rimane da dire cosa è l'invidia e come si genera. L'invidia è il dispiacere per la compiutezza altrui”, Dositej Obradović, *Basne*, II, cit., p. 101.

⁽¹⁸⁾ “sia cosa essa sia, sia il modo in cui si genera”, *ibid.*

⁽¹⁹⁾ “inizia a nutrire astio verso di lui, cioè ad odiarlo e a desiderare il suo male”, *ibid.*

pigrizia giacché l'anima del pigro è “podobna pustoj i zabataljenoj bašči, punoj trnja, koprivetina i svakojakog nepotrebnog korova”²⁰ – o comunque perché si debbano contrastare con un comportamento virtuoso, ma anche con il buonsenso e l'intelletto.

Le favole di Dositej si richiamano indiscutibilmente a modelli classici (Esopo, Fedro), o comunque canonizzati (Lessing, La Fontaine, per quanto Milivoj Sironić²¹ escluda la presenza diretta di questo favolista). Tuttavia, già nel *Predislovije* l'autore rivela di non voler adottare in modo pedissequo il genere dell'antichità greca perché, richiamandosi al precedente cristologico della *pričta*, sottolinea il valore di “inoznačaštaja i inoskazajema nauka”²² della parabola evangelica e poi dichiara: “a to je i sama basna”.²³ Vale a dire che l'antico genere pagano viene piegato nelle mani dell'ex monaco Dositej sino a divenire vero e proprio strumento di formazione spirituale nell'ambito di quella religione naturale di cui Obradović è convinto sostenitore.

Da qui i criteri della scelta adottata: lo scrittore tralascia ad esempio le storie sulle divinità, mentre si concentra su tutto ciò che concorre a trasmettere la necessità di lottare contro le superstizioni e di accedere all'ideale superiore di un individuo guidato dal buonsenso e dalla ragione: “Dostoinstvo slovesnog človeka sastoji se u razumnoj i prosvetenoj dobrodetelji”.²⁴

Iscrivendosi in pieno nella filiazione della cultura europea (caratterizzata per Dositej dai valori dell'eredità classica e dell'etica cristiana), l'adesione dello scrittore serbo al testo favolistico tradizionale avviene attraverso il prisma della coscienza di chi si sente impegnato a riflettere sul ruolo della religione nell'Europa moderna e sui fondamenti di una nuova società laica e cosmopolita.

⁽²⁰⁾ “simile ad un orto vuoto e trascurato, pieno di spine, ortiche e ogni sorta di inutili erbacce”, Dositej Obradović, *Basne*, II, cit., p. 41.

⁽²¹⁾ Milivoj Sironić, *Esopska basna u “Basnama” Dositeja Obradovića*, “Kovčežić”, 4 (1961), pp. 40-107.

⁽²²⁾ “insegnamento che significa e dice altro”, Dositej Obradović, *Basne*, I, cit., p. 5.

⁽²³⁾ “e ciò è anche la favola stessa”, *ibid.*

⁽²⁴⁾ “La dignità dell'uomo assennato consiste nella virtù razionale e illuminata”, Dositej Obradović, *Basne*, II, cit., p. 36.

Per questo, a me sembra, i tentativi – di per sé interessanti – fatti da studiosi come il Sironić di ritrovare i presunti antecedenti delle favole dositejane sono destinati a non trovare risposte convincenti e definitive, giacché la favola di Dositej non è del tutto inscritta in una precisa filiazione, nel senso che essa è programmaticamente altro da ciò che è già dato. Anche le diatribe sull’originalità o meno dei materiali testuali di cui Dositej fa uso rischiano di diventare un falso problema. In primo luogo, perché pretendono di applicare acriticamente la logica romantica dei diritti d’autore a un personaggio vissuto prima dell’età in cui l’originalità della creazione artistica è diventata valore positivo di per sé. In secondo luogo, perché affrontano lo studio di testi composti in un’età precedente alla nascita dell’estetica con gli strumenti abitualmente usati nell’analisi di opere propriamente letterarie. Infine, perché tendono a imbrigliare in un genere letterario preciso un tipo di testo in tensione tra favola, saggio e articolo pubblicistico.

Come l’antico scrittore di favole, Obradović raccoglie prevalentemente storie di animali parlanti che sono lì a rappresentare i diversi caratteri umani. Come i testi di un saggista, i *naravoučenija*²⁵ di Dositej si caratterizzano per

Izvanredna gipkost oblika i njegova prilagodljivost svim vrstama sadržaja, obilje i raznovrsnost tema, lakoća sa kojom se prelazi od primera i misli pozajmljenih iz knjiga na primere uzete iz savremenog života i obratno, zatim raznolike misaone digresije koje [...] unose jedinstvo u tu raznovrsnost i daju joj pečat ličnosti autora.²⁶

(²⁵) Può essere interessante ricordare che secondo Milorad Pavić sono all’incirca una quarantina i *naravoučenija* suscettibili di essere considerati scritti saggistici, cfr.: <http://www.rastko.rs/knjizevnost/pavic/klasicizam/mpavic-klasicizam-2.html#_Toc515702756>.

(²⁶) “La straordinaria flessibilità della forma e la sua adattabilità ad ogni genere di contenuto, l’abbondanza e l’eterogeneità dei temi, la facilità con cui si passa da esempi e pensieri presi dai libri ad esempi presi dalla vita contemporanea e viceversa, poi le varie digressioni di pensiero che [...] introducono unità in questa eterogeneità e le danno l’impronta della personalità dell’autore”, Jovan Deretić, *Dositejev esej o “starima i novima”*, in *Dositej Obradović*. Priredio Mladen Leskovac. Srpska književna zadruga, Beograd 1962, p. 240.

È stato osservato che le morali di Dositej si avvicinano al genere del saggio, il quale, nato ‘ufficialmente’ in Europa con la pubblicazione nel 1580 degli *Essais* di Montaigne²⁷ (il cui modello sarà ripreso poco più tardi da Bacone), proprio nel Settecento aveva trovato un nuovo slancio. Con gli scritti di Addison e Steele “la forma saggistica dispiega tutte le sue potenzialità”²⁸ e l’autore diviene “critico del costume sociale e culturale, demolitore di idoli (sulle orme di Bacone)”,²⁹ nell’intento di smascherare gli aspetti irrazionali della società.

Secondo Alfonso Berardinelli, il saggio è un genere di difficile definizione, per sua natura ibrido. Esso si pone al confine tra diversi tipi letterari, ma al tempo stesso potenzialmente li contiene tutti, essendo modalità di mescolanza e contaminazione, ma anche espressione dell’autocoscienza e dell’impegno critico e morale. Prediligendo lo “spazio «tra il libro e la vita»”,³⁰ l’idea e la prassi quotidiana, il personale e il sociale, il saggio ben risponde, secondo Jovan Deretić, all’*esprit* degli scrittori illuministi che privilegiano “granične vrste, oblici između filosofije i književnosti”.³¹

Nell’opera di Dositej la forma saggistica si fa strada già nei *So-vjeti zdravago razuma* (Consigli del buonsenso, 1784), in cui figurano due scritti riconducibili a questo genere – *Ne kaj se, dobro čineći* (Non pentirti, facendo il bene) e *Pravo reci, pa gledaj te uteci* (Di il giusto, poi osserva e fuggi)³² –, per trovare progressivamente sempre più spazio fino all’ultima opera, *Mezimac* (Beniamino, pubblicata postuma nel 1818), in cui diventa prevalente.

(²⁷) Il significato di *Essai* è per Montaigne quello di esperimento, prova, tentativo di indagare criticamente il campo del costume e della morale, ma anche dell’autoanalisi, confrontando le esperienze degli antichi con le proprie. Obradović rende la parola *essai* con *opit* (prova, esperimento), mantenendo così il senso dato al termine dall’autore francese.

(²⁸) Alfonso Berardinelli, *La forma del saggio. Definizione e attualità di un genere letterario*. Marsilio, Venezia 2002, p. 22.

(²⁹) *Ibid.*

(³⁰) *Ivi*, p. 57.

(³¹) “i generi di confine, le forme tra filosofia e letteratura”, Jovan Deretić, *Istorija srpske književnosti*. 4. izd. Sezam Book, Zrenjanin 2007, p. 464.

(³²) *Ivi*, p. 475.

Nelle *Favole* di Dositej il saggio si sviluppa al livello dei *naravo-učenija*. La struttura di questi ultimi è semplice: al pensiero fondamentale (l'epimitio) espresso in forma di proverbio, sentenza, detto, ecc., e desunto da tradizioni diverse (antiche o moderne, serbe o straniere, orientali od occidentali) segue una serie di esempi (presi dalla propria esperienza autobiografica, da storie e racconti vicini o lontani nel tempo e nello spazio, da materiali reali o finzionali) per mezzo dei quali l'autore dà vita a tutta una gamma di variazioni sul tema, concludendo la sua esposizione con un secondo proverbio, motto, detto, ecc., che raddoppia in forma gnomica l'autorevolezza del pensiero. Il procedimento di accerchiare sempre più dappresso l'oggetto, pur dando ampio spazio a digressioni di vario genere, caratterizza appunto la scrittura saggistica.³³

Al centro dell'attenzione di Dositej figura sempre un problema di valenza attuale: una qualche modalità di articolazione della *querelle* degli antichi e dei moderni,³⁴ della *querelle des bêtes*,³⁵ della lotta alle superstizioni e alle cattive abitudini in favore di un sapere illuminato,³⁶ dell'importanza dell'essere rispetto all'apparire,³⁷ e via dicendo.

Nella favola 102, *Kos u kavezu* (Il merlo in gabbia), di ascendenza esopica e le cui differenze rispetto all'originale sono in parte riconducibili per il Sironić alla versione di Camerario (*Merula*),³⁸ Obradović tratta un tema assai caro all'illuminismo serbo, quello dell'ignoranza che costituisce la schiavitù peggiore dell'uomo. Un merlo in gabbia canta unicamente di notte. A chi gli chiede ragione del suo modo di agire, esso risponde che siccome è stato catturato di giorno mentre cantava, da allora ha imparato la lezione.

⁽³³⁾ Cfr. Wolfgang Adam, *Kritische Wälder nella letteratura delle due Germanie negli anni Settanta*, in *Il saggio. Forme e funzioni di un genere letterario*. A cura di Giulia Cantarutti, Luisa Avellini, Silvia Albertazzi. Il Mulino, Bologna 2007, p. 192.

⁽³⁴⁾ Favola 142: *Bakarna statua* (La statua di rame).

⁽³⁵⁾ Favole 17: *Kurjak i ždral* (Il lupo e la gru), 84: *Zecovi i žabe* (Le lepri e le rane), ecc.

⁽³⁶⁾ Favole 5: *Lav i magarac* (Il leone e l'asino), 28: *Lisica i lav* (La volpe e il leone), 60: *Dve žabe* (Le due rane) ecc.

⁽³⁷⁾ Favole 49: *Jelen* (Il cervo), 108: *Ris i lisica* (La lince e la volpe), ecc.

⁽³⁸⁾ Cfr. Milivoj Sironić, *Esopska basna u "Basnama"...*, cit., p. 82.

L'insegnamento morale, dieci volte più ampio dell'apologo, inizia con una citazione in greco da *Le opere e i giorni* di Esiodo: "Quando il folle patisce, allora impara". Segue un proverbio serbo: "Posle boja s kopljem u trnje",³⁹ dal significato non propriamente identico ma collegato.

Ci troviamo qui di fronte al tipico modo di procedere di Dositej: apparentemente egli si lascia guidare dalla saggezza esperienziale, dalla sapienza scritturale. L'uso che ne fa è però dissacratore, perché Dositej conferisce contenuti laici alle parole del testo sacro, interpretando la nozione di peccato originale come equivalente di "ignoranza". Adamo ed Eva all'oscuro di ogni furbizia e malizia furono ingannati dal serpente perché erano ignoranti, infatti "Njiovo neposlusanije sasvim je osnovato na neznanju, jer da su oni znali šta će se iz toga roditi, ne bi se prevarili: evo, dakle, kako je neznanje prvi praroditeljni greh".⁴⁰

L'interpretazione forzata non è ingenua, ma si prefigge un duplice obiettivo: da un lato, l'uso del testo e della storia sacri, cioè di materiali ben noti, tranquillizza il lettore serbo spingendolo sulla strada della conoscenza, dall'altro, lo invita a sottoporre al vaglio del buonsenso ciò che trova scritto in quei testi: "Što velimo da se svi ljudi u praroditeljnom grehu rađaju, to ako očemo razumno da tolkujemo ništa nije drugo nego neznanje, jer svi što nas je god na belom svetu kad se rodimo ništa ne znamo".⁴¹

Nell'insistenza con cui l'autore porta avanti la sua chiave di lettura non traluce, tuttavia, solo il pathos di chi è impegnato a squarciare le tenebre, ma, a ben leggere, si coglie una non troppo velata – sia pure mai esplicita – polemica contro le istituzioni ecclesiastiche colpevoli, agli occhi di Dositej, di voler mantenere per il proprio tornaconto il popolo nell'ignoranza e nella superstizione. L'affermazio-

⁽³⁹⁾ "Dopo la battaglia, con la lancia nel rovo".

⁽⁴⁰⁾ "La loro disubbidienza è assolutamente fondata sull'ignoranza, perché se essi avessero saputo che cosa sarebbe nato da questo, non si sarebbero lasciati ingannare: ecco, dunque, come l'ignoranza costituisce il primo peccato originario", Dositej Obradović, *Basne*, I, cit., p. 150.

⁽⁴¹⁾ "Ciò che diciamo che tutti gli uomini nascono nel peccato originario, se lo vogliamo interpretare razionalmente non è nient'altro che l'ignoranza, perché tutti quanti siamo sul vasto mondo quando nasciamo non sappiamo niente", *ibid.*

ne: “Kad velimo da nas je naš premudri Spasitelj izbavio od praroditeljnoga greha, ništa drugo ne velimo, nego da nas je osvobodio od neznanja, da nas je izveo iz tame u svet”,⁴² risuona dunque come implicito atto di accusa contro le derive di un corpo sacerdotale che fonda le ragioni della propria esistenza sulla necessità di una mediazione fra l’uomo e Dio. Contro tale atteggiamento Dositej denuncia la posizione farisaica di quanti “sleporođenom vele: ti si se sav u grehu rodio, to jest ne samo u neznanstvu ka’ i drugi ljudi, nego jošte saviše i slep”,⁴³ aggiungendo subito dopo: “Ko se gluh rodi, mora nem oštati, zašto ne čujući reči ne može ih ni naučiti”.⁴⁴ L’osservazione è importante perché rivela un tratto essenziale della morale dositejana: gli uomini sono responsabili dell’accettazione passiva della propria ignoranza. Sono i lettori a dover decidere fin dove e come credere a ciò che trovano scritto nel testo sacro, e non solo. Inoltre, il riferimento ai farisei sottolinea che il sapere va preso lì dove si trova, senza pregiudizi di sorta, e che gli uomini devono saperlo riconoscere.⁴⁵

Nella favola 121, *Lav i miš i lisica* (Il leone, il topo e la volpe), anche questa di tradizione esopica, un topo passa sul collo di un leone addormentato, il quale svegliato bruscamente dal sonno fa un salto. Alla volpe che lo deride perché ha avuto paura, il leone risponde che non è stato per paura, bensì per evitare che i topi si abituino a passare sul suo collo mentre dorme.

(⁴²) “Quando diciamo che il nostro saggissimo Salvatore ci ha liberato dal peccato originario, non diciamo altro che ci ha liberato dall’ignoranza, che ci ha guidati dalle tenebre al mondo”, *ibid.*

(⁴³) “dicono al nato cieco: tu sei nato completamente nel peccato, vale a dire non solo nell’ignoranza come gli altri uomini, ma per di più anche cieco”, *ibid.*

(⁴⁴) “Chi nasce sordo, deve rimanere muto, perché non sentendo le parole non le può neanche imparare”, *ibid.*

(⁴⁵) L’argomento viene affrontato in modo esplicito nella favola 142, *Bakarna statua*, in cui, trattando della *querelle* degli antichi e dei moderni, Dositej scrive: “Bog [...] sozdavši človeka slovesnim, darovao mu je dušu sposobnu razuma i mudrosti, dakle gdi god vidimo ove vešti [...] počitujmo ih kako dar Božiji”, (trad.: “Dio [...] avendo creato l’uomo con il senno, gli ha regalato un’anima capace di ragione e saggezza, perciò dovunque vediamo queste cose [...] stimiamole come dono divino”), Dositej Obradović, *Basne*, II, cit., p. 96.

Nel *naravoučenije*, la cui dimensione è di circa nove volte l'apologo, lo scrittore serbo affronta uno dei temi a lui più cari, già toccato precedentemente e affrontato anche in seguito:⁴⁶ le cattive e le buone abitudini.

La frase che funge da epimitio, cui seguono esempi di divagazione sul tema, esplicita la posizione morale da lui assunta: “Zlim običajem valja na svaki način iz početka protivstajati, da se ne uvode i ne ukorenjavaju”.⁴⁷ L'attenzione di Dositej è però rivolta non tanto alla distinzione fra abitudini buone e cattive, quanto alla necessità per un popolo di incamminarsi sulla strada della società civile moderna. Così gli *albanesi* continuano ad essere briganti e assassini nei secoli, mentre i *russi* – per opera del taglio netto operato da Pietro il Grande nei confronti di superstizioni e vecchie leggi – sono invece diventati così gloriosi.

È necessario dunque assumere buone abitudini – cioè virtuose. Conformemente al modo di vedere degli illuministi – specialmente inglesi – Dositej individua la bontà dell'abitudine nella sua utilità:

Kako očemo dakle da poznamo je li jedna stvar, ili delo, ili običaj dobar, prvo ispitajmo na što je blagopotreban i polezan? I budući da je ovde slovo o običaji zli ili dobri, ispitavajmo ih i rasuđavajmo o njima: i koje poznamo da su nepotrebni i ni na što polezni, odmećimo ih ako su čak od Metusalova vremena; a dobre samo uzdržavajmo i utverđavajmo, i nove koje poznamo za polezne uvodimo i uzakonjavajmo.⁴⁸

⁽⁴⁶⁾ Non accade in questo caso, ma spesso Obradović quando espone un tema già trattato in precedenti *naravoučenija* scrive esplicitamente di aver già parlato dell'argomento, creando continuità e sottolineando l'intratestualità tra i *naravoučenija*. Similmente, i rimandi che fa all'apologo nella parte riflessiva del testo partecipano a creare unità tra i due elementi testuali.

⁽⁴⁷⁾ “Occorre dall'inizio contrastare in ogni modo le cattive abitudini, affinché non si introducano e non si radichino”, Dositej Obradović, *Basne*, II, cit., pp. 26-27.

⁽⁴⁸⁾ “Visto che vogliamo sapere se una cosa, o un'opera, o un'abitudine è buona, primo esaminiamo in che cosa è necessaria e utile? E poiché qui si tratta delle cattive o buone abitudini, esaminiamole e giudichiamole: e quelle che riconosciamo essere non necessarie e in nulla utili, abbandoniamole anche se fossero del tempo di Matusalemme; invece le buone manteniamole e rafforziamole, e le nuove che riconosciamo come utili introduciamole e rendiamole delle norme”, *ivi*, pp. 28-29.

La favola di Dositej si configura insomma come uno strumento espressivo ricco e duttile, con il quale il suo autore – pur dietro il dichiarato intento di educare le giovani generazioni in modo efficace e dilettevole – contemporaneamente riflette e si interroga sulla condizione originaria dell'uomo anteriormente all'istituzione di una convivenza organizzata e regolata da leggi, sul rapporto tra legge morale e legge positiva, tra natura e società. In questo rivelando di essere intellettuale pienamente europeo, che comprende e valuta i cambiamenti a cui è soggetta la società civile e che si propone come esempio di uomo giusto guidato dal buonsenso, critico severo dei vizi che ostacolano l'ingresso della Serbia “među slavnim i prosveštenim nacijama Evrope”.⁴⁹

Il pensiero dositejano subisce nel suo lungo peregrinare l'influenza diretta delle più importanti correnti ideologiche del tempo, dalle quali riprende l'idea di una società cosmopolita e laica. La laicità di Obradović non deve però essere intesa nel senso a noi contemporaneo di “scristianizzazione”, bensì ricondotta a una religione di un Dio, le cui creazioni non possono essere che buone “ako samo čovek ume to razumno upotrebljavati”.⁵⁰ Riecheggiando – sia pure di lontano – l'idea vichiana di sviluppo storico, Dositej si mostra convinto che la Serbia si libererà ben presto dal giogo turco entrando a far parte del consesso dei paesi europei, ma è altresì consapevole che i popoli slavi dell'Impero ottomano debbano arrivare preparati a questo momento, perché, se non abbandoneranno le superstizioni e non saranno disposti ad accogliere le norme di un nuovo vivere comune, “ćedu sami sebi biti Turci i mučitelji”.⁵¹

Se per Obradović gli uomini hanno il dovere di indirizzare la loro vita verso la virtù, essi devono però essere aiutati dalla classe dirigente, *in primis* dal loro sovrano. In sintonia con le posizioni assunte da molti illuministi europei, anche per Dositej l'intellettuale non deve limitarsi ad osservare la società, ma deve impegnarsi attivamente

⁽⁴⁹⁾ “tra le gloriose e illuminate nazioni d'Europa”, *ivi*, p. 29.

⁽⁵⁰⁾ “se solo l'uomo sa utilizzarle con ragionevolezza”, Dositej Obradović, *Basne*, I, cit., p. 121.

⁽⁵¹⁾ “essi saranno per se stessi turchi e vessatori”, Dositej Obradović, *Basne*, II, cit., p. 165.

per lo sviluppo di una corretta coscienza civile. Per questo egli prende nel 1806 la decisione di tornare nella Serbia liberata, dove due anni più tardi fonda la *Visoka Škola* e diviene ministro della Cultura, nell'estremo sforzo di restituire alla propria patria una dimensione culturale europea.

SAŽETAK

U radu se analiziraju *Basne* Dositeja Obradovića u okviru Europske kulture. Prvi dio teksta odnosi se na uspjeh književnog žanra basne, posebice na ponovo otkriće tog žanra u 18. stoljeću, s naročitom pozornosti na Lessingove teorije o basnama izložene u *Raspravama o basni*, iz kojih Dositej uzima pojam bliskog odnosa između basne i istine. U drugom dijelu teksta objašnjava se što su to za Dositeja basne i naglašavaju se njihove pedagoške vrijednosti i korisnost u borbi protiv poroka. Treći dio rada odnosi se na pitanje Dositejevih izvora te se zaključuje da odgovor na ovo pitanje nije zadovoljavajući ako se pisca isključi iz njegovog suvremenog konteksta. Potom analiziraju se Obradovićeve *naravoučenija* s namjerom da se istaknu elementi koji povezuju ovaj dio teksta s žanrom eseja; dvije basne analizirane su da bi se razumjela autorova misao i metodološki postupak. Na kraju, izlaže se Dositejeva ideja o ulozi intelektualca u suvremenom Europskom kontekstu.

SUMMARY

The article examines Dositej Obradović's *Fables (Basne)* in the European cultural context. First, the success of the genre of the fable, especially its revival in the 18th century, is discussed with particular reference to G.E. Lessing's theory of the fable, which is described in his *Treatises on the fable* and has influenced Obradović's idea of a close relationship between fable and truth. Secondly, the opinion Obradović had about fables is presented with regard to their pedagogical role and their usefulness against the vices. Then, the article deals with the issue of Obradović's sources, arguing that the exclusion of the author from his contemporary context cannot lead to an adequate answer. An analysis of Obradović's *naravoučenija* follows, with the aim of comparing the characteristics of this part of the text with those of the genre of the essay. Consequently, two fables are examined in order to understand Obradović's thought and methodological approach. Finally, the article presents Obradović's conception of the role of the intellectual in the cultural context of his time.

